

Tempo Libero

Cultura, spettacoli & società

Toscana, Umbria, La Spezia

Campi rom, bande, intrighi Firenze e quella pelle noir

Il giallo di Scudeletti esplora i sotterranei di una città sospesa prima del Covid
«I fatti sono ispirati alla cronaca, racconto quello che spesso i fiorentini ignorano»

di **Barbara Berti**
FIRENZE

«Una tragedia shakespeariana ambientata nel presente dove una delle città più belle al mondo si trasforma in un campo di battaglia degno dei suoi trascorsi rinascimentali». Così lo scrittore, sceneggiatore e regista fiorentino Massimiliano Scudeletti presenta *La seconda pelle* (Arkadia, collana Narratori Eclipse), un noir civile per raccontare dall'interno due mondi che l'Italia conosce quasi solo per cliché: quello cinese e quello rom e sinti. In libreria dal 30 ottobre, l'autore ha già in calendario le prime presentazioni: il 7 novembre alla Libreria Capitolo 7 di Barberino di Mugello, con il regista Alessandro Varrucchi, e l'11 novembre alla Libreria Libracchio di via de' Cerretani con la poetessa Sylvia Zanotto.

Scudeletti, il suo nuovo romanzo descrive una Firenze pre-Covid molto lontana dall'immaginario da cartolina del Rinascimento. Perché questa scelta?

«Volevo raccontare la Firenze che vive sotto la superficie, quella che i turisti non vedono e

che spesso gli stessi fiorentini tendono a ignorare. La storia attraversa Rifredi e via Pratese, la palestra di wushu di San Donnino, i campi rom del Poderaccio e dell'Olmattello, l'ospedale di Careggi e la terra di mezzo tra Firenze e Prato dove comincia la Chinatown toscana. Il periodo pre-Covid, inoltre, rappresenta l'ultimo momento di una 'normalità' convulsa, l'attimo prima che il mondo si fermasse, perfetto per fare da palcoscenico a tensioni sociali e umane ormai pronte a esplodere».

Dopo averlo conosciuto in *Little China Girl*. L'ombra della mafia cinese su Firenze (Betti Editrice, 2018) il video-reporter di guerra Alessandro Onofri torna in azione. Che dovrà affrontare questa volta?

«La misteriosa scomparsa di una ragazza lo costringe a riaccendere l'obiettivo e a indagare

LE TAPPE

«La storia attraversa Rifredi e via Pratese, la palestra di wushu di San Donnino fino al Poderaccio»

Sguardo
inedito

IN LIBRERIA DAL 30 OTTOBRE



Massimiliano Scudeletti
Scrittore, sceneggiatore e regista

Dai suoi racconti sinti e rom è nato lo spettacolo 'Suite Romanè' adottato da Arci e Anpi per la Giornata della Memoria 2025. Il libro 'La laguna del disincanto' (2024) è stato proposto al Premio Strega 2025.



La storia è ambientata alla fine del 2019, prima della chiusura del Poderaccio

nei meandri di una realtà locale ferita e spietata. Onofri si ritrova così nel mezzo di un conflitto invisibile ma violentissimo: una lotta sotterranea tra le triadi cinesi e la comunità sinti-rom, due mondi marginalizzati che si contendono il controllo del territorio e dei traffici illeciti nelle zone d'ombra della città. Si ritroverà a indagare aiutato da una poliziotta rom, Ania, che lo ritiene troppo legato alla comunità cinese. Per districare questa vicenda, Onofri e Ania attraversano le Chinatown toscane, i campi nomadi della provincia, fino agli inferi rom della Romania sconosciuti ai più».

La seconda pelle viene definito un noir sociale, teso e dal ritmo cinematografico: qual è il confine tra la finzione letteraria e la denuncia sociale?

«Sottilissimo. Il racconto noir si mette al servizio del racconto

dei popoli rom-sinti e cinese, realtà apparentemente lontane che però hanno qualcosa in comune: provo, infatti, a mettere a nudo lo sguardo dell'Occidente, che ancora oggi le accomuna in un'aura di mistero. Film e serie tv, da *Peaky Blinders* a *Snatch* fino al cinema di arti marziali e alle Chinatown da set, ripropongono un immaginario ancora fermo all'Ottocento: lanterne rosse e carri, ladri e case da gioco».

Una storia che comunque prende spunto dalla cronaca.

«Sì, i fatti sono ispirati alla cronaca: la storia è ambientata alla fine del 2019, poco prima della chiusura e smantellamento del campo rom del Poderaccio, ci sono i riferimenti alla morte di Duccio Dini, alle inchieste sulla mafia cinese a Prato. Nel romanzo non ci sono né buonismo né pietà, solo fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA